con un apparato critico che *tenga* conto delle varianti più importanti", tale da permettere una comprensione più precisa "reinserendolo nel corso dei pensieri da cui nacque e in cui sta tutto il suo significato; restituendogli la sua instabile e appassionata realtà di opera ideologicamente e personalmente impegnata", e rendendo allo stesso tempo "più agevole uno studio puntuale della [sua] prosa" (186-87) che l'autore rivide con attenzione.

In conclusione questo nuovo lavoro del D'Andrea conferma le sue qualità di studioso preciso e sollecitante, capace di spaziare in aree diverse e di illuminare rigorosamente momenti difficili nelle opere e negli autori esaminati, portando nel suo linguaggio lucido e nelle sue accurate messe a punto soluzioni e prospettive che meritano sempre di essere tenute presenti e, anche ove non se ne condividano sempre i risvolti e le implicazioni, stimolano ed agevolano in maniera non indifferente ulteriori analisi ed approfondimenti.

ANTONIO FRANCESCHETTI

University of Toronto

Nicholas Mann. *Petrarca*. Oxford-New York: Oxford UP, 1984. Edizione italiana a cura di Gian Carlo Alessio e Luca Carlo Rossi. Premessa di Giuseppe Velli. Milano: LED, 1993. Pp. x, 115.

L'edizione italiana del Petrarca di Nicholas Mann, attentamente curata da Gian Carlo Alessio e Luca Carlo Rossi (con premessa di Giuseppe Velli e il contributo di Violetta De Angelis), conferma l'interesse con cui è stata accolta, nel 1984, la pubblicazione originale, ma permette di estendere, oggi, le inferenze storico-critiche con motivazioni forse allora inaspettate. Innanzitutto, come rileva lo stesso Velli nella *Premessa*, l'autore, che è uno dei più noti studiosi del Petrarca (in particolare del *Bucolicum Carmen*), e, ora, direttore del prestigioso Warburg Institute di Londra, ha voluto scrivere, da specialista, un libro per lettori non specialisti. Ma l'aspetto divulgativo, peraltro sempre stilisticamente controllato, nasconde un'ambizione teorico-critica che fa di questa sintesi qualcosa di più di una biografia letteraria.

L'intento di Mann è quello, da un lato, di valorizzare il congeniale rapporto che s'instaura in Petrarca tra letteratura e vita e, dall'altro, rovesciando la tradizionale gerarchia, di considerare il Petrarca 'latino' come ineliminabile base poetica e diffusiva di quello 'volgare'. La relazione tra vita e opera, sentita e voluta da Petrarca come inestricabile, è studiata da Mann con competenza filologico-critica ma anche con il ricorso alle categorie interpretative della moderna critica letteraria, in particolare quella attinente alla problematica dell'opera come organismo linguistico-letterario specularmente sostitutivo della realtà o, in brevi termini, che potrebbero valere anche per tanti autori novecenteschi, da Joyce a Proust, a Pirandello, a Pessoa e a Montale, (solo per menzionarne alcuni), della letterarizzazione della vita.

Come si può notare, Mann va oltre l'impianto pur positivo della wilkinsiana *Life of Petrarch*, versata piuttosto sull'armonioso raccordo dei tratti salienti dell'esperienza culturale e storico-sociale del poeta-uomo (grande poeta e grande uomo 'di tutti i tempi'). E ciò avviene appunto per il suo forte ancoraggio alle suggestioni dell'ermeneutica contemporanea.

Basti pensare all'insistenza quasi anaforica con cui vengono intitolati i sette capitoli del

volumetto ("La vita come viaggio", "La vita intellettuale", "Vita attiva e vita contemplativa", "La vita poetica", "La vita morale", "La vita come opera d'arte", "La vita oltre la morte"). Ovvero al risalto dato al processo di autocostruzione intellettuale ed artistico compiuto da Petrarca e che il suo critico segue con attiva e moderna condivisione, fino a descrivere in termini formalizzati le tappe del percorso: "non solo l'autocoscienza, che ormai ben conosciamo, ma anche un'autonomia gelosamente salvaguardata, tanto intellettuale quanto morale e sociale: la libertà di atteggiarsi conformemente alle sue aspirazioni senza curarsi di quello che gli astanti possano percepire del suo io. E dunque a questa consapevolezza di sé e a quella del flusso e del cambiamento che ne sono un inevitabile corollario, si aggiunge la consapevolezza del costruirsi di sé" (90).

In secondo luogo, Mann rivaluta il Petrarca 'latino', non solo per confermare la tradizionale e ormai acquisita primazia umanistica ma, anche e soprattutto, "per sfatare la leggenda di una radicale frattura fra poesia lirica, erudizione e vita" (43) o per respingere come "grave ingiustizia" quella di "considerare il *Canzoniere* indipendentemente dai versi latini" (47).

Lo studioso ripercorre la "vita" di Petrarca apprezzando in maniera talora inedita le opere che costellano le tappe salienti della carriera dello scrittore: come, ad esempio, il *De Remediis*, un "magnum opus" che "doveva diventare una delle opere di filosofia morale più popolari del XIV e XV secolo" (72). Di conseguenza viene rovesciata la più consueta propensione storico-critica tesa a ritenere i *Triumphs* e i *Rerum Vulgarium Fragmenta* come le opere 'volgari' più esclusivamente protagoniste della diffusione dell'opera di Petrarca. Mann è, a tale proposito, molto esplicito: "Ovunque si guardi in Europa, emerge lo stesso schema: prima il successo travolgente delle opere latine, poi, a conferma dell'immagine del moralista, la ripresa dei *Trionfi* e, infine, e soprattutto nel sedicesimo secolo, il trionfo del *Canzoniere* (103).

È quindi grazie a tali nessi non puramente cronologici ma storici e poetici che Petrarca può essere definito da Mann "creatore dell'io moderno" (79).

RINO CAPUTO

Università di Roma "Tor Vergata"

Lorenzo Valla. *La falsa donazione di Costantino*. Introduzione, traduzione e note di Olga Pugliese. Testo latino a fronte. Milano: Biblioteca Universale Rizzoli, 1994.

"La più celebre e anche la più controversa delle opere del Valla, nota ai riformatori protestanti del Cinquecento e messa all'indice dei libri proibiti nel periodo del Concilio tridentino, la *Donazione di Costantino* (*De falso credita et ementita Constantini Donatione*, 1440) segnò un punto di svolta nelle discussioni sul rapporto tra potere politico e religioso". Quest'opera "risolse in maniera definitiva un nodo testuale" di quello che fu considerato "il caso più famoso nella storia delle falsificazioni" (13). Così inizia l'introduzione della traduzione di Olga Pugliese dell'opera del Valla che, in tal modo, ci offre anche le coordinate storico-politico-religiose e letterarie del trattato valliano.